

Caro Antonio,

se c'è un responsabile di questa vicenda, quello sono io. L'iniziativa delle lettere anche anonime è mia, anche se approvata dalla Direzione di QC: e, come è scritto nella premessa della rubrica, io ricevo le lettere e assumo la responsabilità della loro pubblicazione.

Perché questa idea, e perché l'anonimato (che non è un obbligo, ma una possibilità)? Il motivo è alla vista di tutti. Questo è un paese dove la libertà di espressione non è garantita se non formalmente: di fatto veti e autocensure non consentono mai un dibattito vero. Dietro alla schiena, nelle pause dei convegni, o nella corrispondenza privata i commenti ci sono e pesanti, in pubblico mai. Qualcuno ha mai detto che il giudice Napolitano non ha i requisiti per essere componente della Corte o che le dimissioni di Vaccarella sono uno scandalo: sì tutti, ma nessuno ha preso carta e penna per scriverlo nero su bianco. Perché? Per non subirne le conseguenze: se è avvocato non vuole poi essere penalizzato dalla Corte, se è un giovane studioso teme le vendette concorsuali (e non dirmi che non avvengono, per favore), se è un gay il generale commento ironico dei "collegi", ecc. Così la gente può scrivere libri copiando interi capitoli, molti lo fanno, ma nessuno lo scrive; un collega può commettere uno strafalcione, ma nessuno se ne vorrà alienare l'amicizia. L'accademia italiana, e quella dei costituzionalisti in particolare, condivide lo stesso clima di bassa moralità del paese intero: fatto di consorterie, di nepotismi, di "scuole", di conventicole ecc., tutte "formazioni sociali" pronte a punire qualsiasi attacco ai propri adepti. Allora l'anonimato è necessario, anche se non sufficiente.

Alcuni colleghi, chiacchierando con me, mi hanno suggerito l'idea di questa rubrica, che è stata aperta più o meno a Natale. Da allora nessun intervento, firmato o anonimo, è arrivato. Poi è arrivato questo di "Senza Maestro", il cui nome non rivelerò neppure sotto tortura: mi dispiace che l'oggetto della sua critica sia uno scritto di Lorenza, che è un'amica e una collega che stimo, ma se fosse stato un mio scritto non avrei esitato un istante a pubblicarlo. Il tono della lettera è senz'altro duro, ma non mi sembra affatto offensivo: sono argomenti giuridici, discutibili come tutti; Lorenza o chiunque altro può ribattere, con tono ironico o sarcastico, con argomenti seri o faceti: che sappia o meno chi è stato a scriverla che cosa cambia? Il dibattito non è sulle persone, ma sulle idee e sugli argomenti, e credo che chiunque di noi userebbe gli stessi argomenti con qualsiasi persona, o mi illudo? Forse che esistono risposte che si possono dare a Tizio ma non a Caio, benché entrambi sostengano la stessa argomentazione?

Sono felice che la lettera susciti questa reazione dura - lo stesso direttivo di QC ne ha discusso, purtroppo in mia assenza. Qui si sta discutendo non della assai poco rilevante contrapposizione tra Dico sì e Dico no, ma di una questione cruciale: che cos'è la "scienza costituzionalistica" in Italia, qual è la sua vivacità, quale la sua capacità di discutere sul serio i problemi, quale la libertà di pensiero. Su tutto questo ho idee assolutamente radicate e radicali, tanto che piuttosto di deflettere sono ben contento di ritirarmi dal Forum e da Quaderni costituzionali: che cosa ci starei a fare se le regole di "cortesia" predominassero sull'esigenza del dibattito?

Ma siccome il problema mi sembra comunque interessante, ti propongo di portare il nostro dibattito in pubblico, sul Forum. O anche questo è meglio che venga detto solo *inter nos*?

Un abbraccio

Roberto

Forum di Quaderni Costituzionali

stituzionali